

CAPITOLO 9

COSMOPOLITISMO E COMUNITARISMO

TEORIA NORMATIVA -> si attiene alle norme, ai valori e alle scelte morali basate su di essi, riguardano il come dovrebbe essere

-> riguarda " la natura etica delle relazioni tra comunità/stati divenute maggiormente conflittuali dopo la fine del bipolarismo"

TEORIE EMPIRICHE -> mirano a spiegare l'essere, i fatti, ciò che realmente succede

I positivisti fanno una netta distinzione tra le 2 teorie per bollare la seconda come essenzialmente prescrittiva

Questa distinzione è respinta dai teorici normativi sulla base di 2 considerazioni:

1. Che tutte le teorie hanno un preconceito normativo (normative bias) o ideologica
2. Anche la teoria normativa delle rel. int. riguarda i fatti concernenti i tanti problemi di pol. Int. Che hanno rilevanza etica

La teoria normativa non può essere considerata una teoria post-positivista, ma pre-positivista, perché ha aspetti in comune con l'approccio classico e con la scuola inglese, in cui l'analisi empirica si combina con quella normativa.

Dalla nascita delle RI come disciplina autonoma ad oggi, è possibile individuare varie fasi nell'evoluzione della teoria normativa int.:

1. Alla loro nascita, dopo la prima guerra mondiale, le RI hanno visto come prospettiva dominante l'idealismo
2. Con l'affermarsi del realismo, l'aspetto normativo non viene accantonato. Carr "la pratica e lo studio della politica richiedono un apprezzamento del realismo come pure dell'utopismo, del potere come pure della moralità"
3. Come retaggio della rivoluzione comportamentista, la teoria power politic, ha marginalizzato gli aspetti normativi della politica mondiale.

Il diffuso anti-normativismo che ha predominato in questo dopoguerra nelle scienze sociali è stato spiegato con motivazioni sia politiche sia scientifiche.

Uno dei postulati della rivoluzione comportamentistica era una scienza value-free.

Questo aveva un duplice obiettivo:

1. Professionalizzare i giovani scienziati sociali dotandoli di una metodologia e di tecniche scientifiche adeguate
2. Proteggere la scienza dalle interferenze dello Stato considerate pericolose

Con la fine della gestione bipolare della comunità int. e con il sorgere e l'affermarsi di nuove teorie anti-positivistiche nell'ultimo decennio, i temi normativi sono diventati oggetto di particolare attenzione nel campo delle RI.

-> la ricomparsa della teoria normativa nella mappa delle RI ha rivalutato in particolare la natura etica dei rapporti tra comunità/stati.

A. Sia nel contesto della vecchia agenda sulle crisi int., sull'evoluzione delle Org. Int., IPE

B. Sia nella nuova agenda che unisce questo tipo di preoccupazioni e quella tradizionale low politic alla crescente richiesta di maggiore attenzione per la ricerca della pace

All'affermarsi dei temi normativi negli studi int. hanno contribuito in misura non minore i programmi disciplinari come peace studies.

-> all'assunto di fondo che "la pace è di per se un bene e che la guerra è sempre un male", gli studiosi di questi programmi mirano a promuovere attivamente e concretamente le possibilità di una pace positiva

-> a tal fine cercano di eliminare quelle condizioni che si ritengono connesse alla violenza, come la cultura militaristica, l'ingiustizia, la povertà, la violenza strutturale.

Le 3 principali prospettive di vedere l'etica delle rel. int. sono scetticismo, moralità di stato e cosmopolitismo:

- realisti -> tendono allo scetticismo o alla moralità dello stato nel loro approccio valutativo
- Liberali -> tendono a privilegiare la moralità dello stato o il cosmopolitismo

- > gli scettici: sostengono che le categorie morali non abbiano significato nelle rel. int.
- > i moralisti dello stato: sostengono che la politica int. si basa su società di stati che ha determinate regole (la più importante è il principio di non ingerenza negli affari interni di un altro stato -> domestic jurisdiction)
- > cosmopolitisti: vedono la politica mondiale come una società di individui, i confini nazionali non hanno significato morale ultimo

LUIGI BONANATE

-> riconduce il dibattito alle 2 impostazioni fondamentali:

- 1. deontologica** -> è di derivazione kantiana ed è portatrice di una visione universalistica in cui l'azione umana è dettata dall'imperativo categorico e in cui tutti gli individui hanno gli stessi diritti
- 2. Utilitaristica**-> deriva dagli utilitaristi inglesi del XIX sec. Come Bentham, Quadra al benessere generale dell'umanità in termini aggregati

-> la politica estera ha in ogni caso un contenuto morale ed è quindi suscettibile di una valutazione etica, perchè di ogni azione è possibile fare una doppia lettura: politica e etica

MARK HOFFMAN

Ha identificato 4 distinti approcci:

1. Utopismo
2. Scetticismo morale
3. Moralità degli stati
4. Cosmopolitismo

-> comune e centrale a molti di questi approcci e tradizioni è la dicotomia comunitarismo/ cosmopolitismo e sulla base di questa dicotomia l'uomo avrebbe una duplice identità:

1. Come membro di una comunità particolaristica
2. Come individuo, sia in quanto singolo sia in quanto membro della comunità umana

-secondo l'impostazione teorica data da **Brown**, il problema centrale della teoria normativa è quella di determinare quale delle 2 dottrine dovrebbe avere la priorità su una determinata issue

1. Dottrina comunitarista -> i titolari dei diritti e dei doveri morali nell'ambito delle rel. int. sono gli stati, in quanto è fonte del valore morale
2. Dottrina cosmopolita -> è l'individuo in quanto espressione dell'umanità il soggetto originario dell'ordinamento etico mondiale, e afferma l'esistenza di un insieme di valori universali e di verità autoevidenti, accessibili a tutti attraverso la ragione umana

Individuo=umanità

Stato=doveri

-> secondo questa dottrina la legittimità delle strutture sociali e in particolare dello stato è valida nella misura in cui rende possibile la realizzazione dell'autonomia dell'individuo

ZOLO

Individua 3 problemi principali:

1. L'uso morale della forza da parte degli stati
2. La promozione dei diritti dell'uomo
3. La giustizia distributiva globale

BROWN-HOFFMAN

Temi centrali della teoria normativa int:

1. Il valore da assegnare all'autonomia morale dello stato
2. La questione della guerra giusta
3. La giustizia distributiva
4. I diritti umani
5. Il degrado ambientale

La frammentazione dell'esperienza morale può essere plurima, in quanto il problema è connesso alla questione della lealtà primaria

FRED HALLIDAY

-> ha elaborato uno schema secondo il quale l'individuo può rivolgere la sua lealtà primaria verso almeno tre distinti obiettivi, posti su livelli diversi:

1. Verso lo stato
2. Verso una comunità più ampia che trascenda lo stato
3. Verso comunità o gruppi sub-statali->ha acquistato particolare rilevanza nei cosiddetti failed nation-state

NB: questi livelli non implicano una gerarchizzazione normativa premeditata e rigida

-> la scelta del livello di lealtà non è solo fatta case-by-case ma è condizionata dai valori della specifica tradizione culturale

- possiamo dire che l'accentuarsi della lealtà di livello sopra e sub statale comporta una duplice erosione della lealtà verso lo stato, che appare in difficoltà nel preservare le sue connotazioni vestfaliene.

Il problema centrale della teoria normativa è quello di determinare quale delle 2 dottrine dovrebbe avere la priorità nel conciliare l'autonomia dell'individuo con la comunità politica e di rispondere a interrogativi come:

È lecito intervenire negli affari interni di uno Stato in caso di comportamenti che minaccino in modo grave l'ambiente?

-> comunitaristi = è entro lo stato sovrano che sono definiti e realizzati i diritti, doveri e la stessa identità dell'individuo come cittadino e i soli vincoli che possono essere posti all'autonomia dello stato sono quelli che derivano dalla comunità stessa. Ne conseguono 2 principi:

- eventuali diritti che contrastino con la sovranità sono illegittimi
- Non si possono imporre dall'esterno modelli di comportamento sulla presunzione che essi siano universali

Cina -> ha una posizione comunitaristica dura e di pone contro l'intervento umanitario NATO

Intervento umanitario : si intende l'introduzione coercitiva negli affari interni di uno Stato da parte di un altro stato o un altro gruppo di stati o di un'org int al fine d'impedire gravi violazioni su larga scala dei diritti umani

NB: la questione dell'intervento umanitario è strettamente connessa con il problema della tutela dei diritti fondamentali dell'uomo

Esistono varie catalogazioni dei diritti umani. La più diffusa distingue tra diritti:

1. Prima generazione. } la prima e seconda generazione furono enunciati dalla dichiarazione
2. Seconda generazione. } universale senza effetti giuridicamente vincolanti per gli stati
3. Terza generazione. -> sono perlopiù oggetto di dichiarazioni e risoluzioni non vincolanti

Per quanto concerne la priorità con cui vanno garantiti i diritti fondamentali dell'uomo ci sono 3 diverse scuole di pensiero:

1. Cosmopoliti -> sostengono che al principio dell'universalità dei diritti si debbano associare quello : dell'indivisibilità e della legittimità dell'interesse int.
2. Minimalisti -> sostengono l'opportunità di abbandonare il principio dell'indivisibilità e di puntare invece su un numero selezionato di diritti , il cui rispetto sia più facilmente verificabile e la cui violazione sanzionabile
3. PVS¹ -> propendono per la priorità dei diritti socio-economici rispetto a quelli civili e politici, ma contestano il principio dell'universalità sulla base del comunitarismo e in nome della tutela delle differenze culturali, tutela questa che è anch'essa uno dei diritti fondamentali dell'uomo

¹ PVS = paesi in via di sviluppo

-> il problema cruciale è il seguente: chi è legittimato moralmente a stabilire i diritti da tutelare e i relativi standard di giudizio?

NO CONSIGLIO DI SICUREZZA DELL'ONU
NO DIRITTO INTERNAZIONALE = secondo Bozeman

CHARLES KEGLEY & EUGENE WITTOPF

Un sistema giuridico efficace deve rappresentare le norme condivise da coloro che esso governa
-> l'ordine int contemporaneo è culturalmente e ideologicamente pluralistico e manca di consenso su determinati valori considerati in Occidente universali

Tesi opposte sostengono invece gli esponenti del costituzionalismo globale e del pacifismo giuridico e in genere i cosiddetti Western globalist.

-> è evidente che la questione non può essere risolta su basi formali giuridico-istituzionali
Terry Nardin = fondato sull'etica del diritto internazionale

R. Jackson = concernente l'etica dell'arte di governo

-> poiché l'etica int riguarda essenzialmente le scelte dei leader politici, lo studioso nel valutare la condotta degli uomini di stato deve considerare degli "standard che siano generalmente accettati dagli stessi uomini di stato" altrimenti la "teoria non solo perde il contatto con la realtà, ma crea incomprensioni e mal rappresenta il mondo morale in cui gli uomini di stato devono operare e giudicare"

-> questa posizione spinge a svelare un etnocentrismo implicito nell'idea dell' universalità dei diritti sostenuta dai governi occidentali

[generalizzare i valori di una particolare cultura altro non è che una forma camuffata di imperialismo culturale e, quindi, una proiezione del potere dell'occidente su scala mondiale]

OCCIDENTE = SVILUPPO (realizzazione dei valori dello spirito umano)

ORIENTE = ARRETRATEZZA (stato primordiale dell'occidente)

-> i comunitaristi tendono a enfatizzare più del dovuto le differenze politiche, culturali, etniche e religiose nel moderno sistema int, differenze che nei paesi africani, asiatici e islamici realmente producono concezioni della società, dell'individuo e dei diritti umani spesso difficilmente conciliabili con quella occidentale

↳ > pericolo è che i popoli con gli standard bassi, accettando il modello occidentale, possano essere deculturalizzati

CORNELIUS CASTORIADIS

Greci -> sviluppo = maturità con limite

Moderni -> sviluppo = maturità nel crescere senza fine

Vuole dimostrare la relatività culturale del concetto di sviluppo: il progresso è un'ideologia costruita da una parte dell'umanità in un determinato periodo storico, e proprio questo nel pensiero occidentale la rende a priori estranea ai valori delle società a cui appartengono l'altra parte degli essere umani.

GATLUNG

Definisce lo sviluppo dei PVS con un apparente paradosso:

Lo sviluppo (vero) è ciò che i popoli fanno contro lo sviluppo (eteronomo)

Questa tesi può essere riassunta in 2 punti:

1. Estraneità culturale del modello di sviluppo occidentale nei confronti dei PVS non-occidentali
2. Necessità per le società non-occidentali di mantenere capacità autonome di fronte a uno sviluppo percepito come eteronomo

LATOUCHE

Critica il supposto universalismo dello sviluppo e nello stesso tempo presenta un originale approccio all'analisi dei rapporti Nord-Sud

TEMA 1

Rigetta l'ipotesi che lo sviluppo economico si autosostenga

- > lo sviluppo deve essere continuamente stimolato da fattori esterni o da istituzioni
- le sopravvivenze tradizionali non devono essere considerate come ostacoli allo sviluppo, ma un mezzo di sopravvivenza in un ambiente costrittivo e l'embrione di modalità economiche dinamiche

TEMA 2

Sottosviluppo inteso come deculturazione

- > i popoli deculturati sono radicalmente spodestati dei loro valori ed aspirazioni, per apparire sottosviluppati anche ai propri occhi
- la deculturazione porta alla deterritorializzazione e questa alla trasformazione del nostro pianeta in un pianeta di naufraghi

Latouche sostiene che il Nord dona al Sud più di quanto prenda da esso e che il dono permette il dominio nella misura in cui esso valorizza e conferma la superiorità del donatore

- > i rapporti Nord-Sud sono caratterizzati dal dono finalizzato al dominio

Per quanto riguarda la globalizzazione punta il dito contro l'universalismo cannibale

- > è il terrorismo identitario, che molto spesso è una reazione a politiche discriminatorie e ferocemente repressive praticate nei failed-state.
- il comunitarismo nelle sue varianti più estreme può manifestarsi come nazionalismo xenofobo -
 - > l'affermarsi di lealtà di livello sub-statale di tipo identitario favoriscono lo scoppio di conflitti interetnici

NB: si può affermare che, contro gli approcci tecnocratiche. Con cui in passato si è affrontata la problematica dello sviluppo, si è assistito negli ultimi anni alla nascita di una nuova untoria comunitarista, anti-sviluppo e nello stesso tempo antiterzomondista, che si basa sul recupero delle comunità elementari e sull'irriducibilità culturale.

VALUTAZIONI

FROST

L'autonomia morale di uno Stato non è né scontata né assoluta, nel senso che dipende dalla sua posizione etica rispetto alle altre istituzioni per quanto concerne l'effettiva realizzazione degli individui in quanto cittadini.

- > questo vuol dire che tale Stato non è legittimato a esercitare la propria autonomia morale
- non tutti i comunitaristi si oppongono a qualsiasi limitazione esterna della domestic jurisdiction e, quindi, all'ingerenza umanitaria

COSMOPOLITISTI

Rigettano l'idea che gli stati abbiano un assoluto diritto all'autonomia sia sul piano teoretico che sul piano empirico.

- > la questione fondamentale è vedere se i comportamenti degli stati contribuiscano o meno a promuovere la valorizzazione dei valori universali
- le teorie cosmopolitiste mirano a cambiare le strutture della politica mondiale in modo da promuovere la realizzazione di una politica emancipatrice attraverso la graduale creazione di una lex mundialis che porti sia ad un quadro giuridico-politico comune sia al superamento della sovranità assoluta dello Stato

NB= la distinzione tra comunitaristi e cosmopolitisti non è quasi mai netta quando in concreto si affrontano i problemi della nuova agenda int

HOFFMAN

Sottolinea la problematicità e i pericoli insiti nella tolleranza del comunitarismo evidenziandone 3 aspetti:

1. Il focus sullo stato come incarnazione della comunità comporta il seguente quesito: se gli stati sono i più frequenti violatori dei diritti umani, come può lo stato essere il garante dei diritti umani o delle istanze morali della comunità?
2. La posizione etica dei comunitaristi è per forza di cose indebolita al fatto che essi rifiutano non solo l'imposizione di standard universali, ma anche il confronto con altri standard
3. Il comunitarismo può facilmente ridursi a meno relativismo culturale, per cui non ci sarebbero basi per criticare i comportamenti di altri stati nei confronti dei suoi cittadini.

CAPITOLO 10

POLITICA ESTERA

POLITICA ESTERA: è l'insieme dei comportamenti che un governo adotta nelle interazioni con altri attori al di fuori dei propri confini

-> è lo strumento con cui uno Stato cerca di plasmare il suo ambiente politico int allo scopo di raggiungere gli obiettivi nazionali, di cui essa è espressione ufficiale

- l'innegabile linkage che esiste tra politica estera e politica interna si manifesta soprattutto sotto forma di reciproca influenza
- > non di rado la politica estera viene strumentalizzata per motivi interni
- > anche la politica interna influenza decisioni riguardanti la politica estera

È opportuno soffermarci su 2 componenti fondamentali dell'analisi della politica estera :

1. Le determinati della politica estera:

1. Determinanti esterne : costituite da fattori che riguardano l'ambiente esterno dello Stato la cosiddetta struttura delle politiche int
2. Determinanti interne : che sono la geopolitica, il potere militare, lo sviluppo economico e il sistema politico

-> i molteplici fattori che modellano la politica estera degli stati possono essere collocati su 3 livelli (che ricalcano i livelli di analisi di Waltz):

1. Int/esterno: derivano dalle connotazioni del sistema int e della politica mondiale in quel determinato periodo
2. Statale/interno: si tratta del sistema politico, dell'opinione pubblica, dei gruppi d'interesse, dal complesso militare- industriale
3. Individuale: le caratteristiche individuali sono al vertice de processo di decision-making: le credenze, i valori e i tratti della personalità degli uomini di stato

- REALISTI: si focalizzarono sui fattori esterno/int
- LIBERALI :si focalizzarono sui fattori Statale/interno e individuale

NB: ogni decisione riguardante la politica esterna non può prescindere del tutto dal particolare contesto interno: la cultura politica

CULTURA POLITICA: è l'insieme di atteggiamenti, norme, credenze, condivise più o meno largamente dai membri di una data unità sociale, e aventi oggetto fenomeni politici

-> ha una duplice fonte:

1. È la concreta esperienza storica di una nazione
2. Va rintracciata nel tradizionale sistema di valori di valori e nei grandi movimenti o orientamenti culturali di un dato popolo

ES: durante la guerra fredda una determinante significativa era l'ideologia

- > bipolarismo : vedeva contrapposte 2 visioni del mondo, 2 sistemi di valori
- > post-bipolarismo: rilevanti sono i processi identitari

2. I processi decisionali della politica estera

REALISTI :

- Modello razionale: è un processo lineare che ha come assunto di partenza il paradigma dell'errore razionale, secondo cui lo Stato è attore razionale unitario

-> il modello si compone di 5 fasi:

1. Identificare il problema
2. Chiarire gli obiettivi e gerarchizzarli
3. Elencare le alternative politiche
4. Analizzare i costi benefici
5. Scegliere l'azione

-> questo modello è stato criticato sotto molti aspetti:

1. La razionalità degli uomini è limitata da una serie di fattori
2. Il policy making non è un processo statico, ma graduale che si svolge nel tempo
3. Il processo decisionale è sempre un processo collettivo, che coinvolge un gran numero di protagonisti che interagiscono tra di loro

-> nonostante ciò questo modello è considerato una scelta appropriata anche dai non realisti perchè i decision makers devono far fronte a una improvvisa minaccia o sanno poco dei processi interni dell'altro stato

LIBERALI:

- Modello organizzativo : i decision makers di politica estera saltano le laboriose fasi dell'identificazione degli obiettivi, puntando su procedure standard

-> le decisioni consistono in risposte standardizzate basate sul presupposto che in politica i grandi cambiamenti sono rari anche a causa dell'inerzia amministrativa, questo comporta che il processo decisionale si trasformi in un processo di problem-solving reattivo, modificando la facoltà decisionale dei decision makers

- Modello burocratico: la decisione è il frutto di un processo di bargaining tra membri o strutture della burocrazia che rappresentano interessi divergenti

-> le decisioni derivano da una sorta di tiro alla fune in cui vince l'individuo, il gruppo o la coalizione che è relativamente più forte, questo modello appare adatto alle grandi democrazie, proprio perchè queste dispongono di complesse strutture burocratiche tra loro altamente differenziate

- Modello pluralista : la base del processo è costituita da gruppi di interesse, multinazionali, opinione pubblica, che per favorire una determinata scelta possono mobilitare mass media, lobbies, strutture burocratiche o politiche

-> le decisioni prese riflettono i diversi interessi e le contrastanti strategie che provengono direttamente dalla società

-> per i liberali il processo decisionale avviene all'interno di un contesto organizzativo che condiziona l'azione degli individui

MARXISTI/RADICALI:

- Attribuiscono importanza alla struttura, in genere sostengono che i decision makers dello stato non operino delle scelte reali, perchè gli interessi degli stati capitalisti sarebbero determinati dalla struttura del sistema internazionale e le decisioni sono dettate dagli imperativi economici della classe dominante.

-> il problema è che non avendo queste classi dominanti una reale opposizione, effettiva e credibile, there are no contentious issues

Se vediamo la politica int collocata lungo un asse orizzontale possiamo dire che la guerra e la diplomazia rappresentino le 2 istituzioni che la contraddistinguono

-> nell'oscillare tra i due estremi della politica int, al politico spetta la responsabilità di gestire i rapporti con il mondo esterno e in primo luogo le complesse e cruciali questioni relative alla sicurezza nazionale, secondo una logica propriamente politica ma ricorrendo a grammatiche diverse: la diplomazia e la strategia

- 5 sono i principali strumenti a disposizione dei politici per gestire il dilemma della sicurezza:

A) REALISTA:

4. Balance of power

- 5. Deterrenza
- B) LIBERALE:
- 6. Disarmo e controllo degli armamenti
- 7. Sicurezza collettiva
- C) MISTO:
- 5. Peacekeeping (di 1 e 2 generazione)

L'Italia è considerato un paese di soglia, un paese medio-grande che oscilla tra la piena membership tra i grandi e lo scivolamento nella fascia delle medie potenze

-> questa posizione di instabilità è dovuta a delle caratteristiche strutturali che collocano l'Italia al centro di una serie di dinamiche int senza però permetterle di averne una gestione relativamente autonoma

La politica estera italiana si è sviluppata lungo 4 direttrici cardinali:

1. L'alleanza atlantica: centrale dal 2 dopoguerra l'alleanza con gli USA contro il blocco socialista
2. Il progetto europeo: l'Italia è tra i paesi fondatori del progetto
3. I rapporti mediterranei: scenario che presenta grandi opportunità e grandi problematiche
4. L'area balcanica: ha assunto un'importanza rilevante in ragione degli interessi attuali e storici che la legano a quell'area

-> queste linee d'azione rimangono centrali, ma ci si interroga sulla necessità di aggiornarle in modo tale da rappresentare una strategia più complessa che recepisca il nuovo scenario in cui l'Italia si trova ad agire

Una serie di nuove direttrici dovrebbero affiancare i 4 tradizionali orientamenti:

1. Dovrebbe cercare di trarre il massimo vantaggio dal patrimonio politico globale che l'Italia già possiede
2. Riguarda lo sviluppo di maggiori legami con le potenze emergenti
3. Una maggiore attenzione strategica all'azione del paese all'interno delle org int

CAP 11

DIPLOMAZIA

La distinzione tra guerra e diplomazia non è netta.

HAROLD NICOLSON

Distingue 2 concezioni storiche della diplomazia:

1. La concezione guerriera: è espressione della politica di potenza e di prestigio e considera la diplomazia una sorta di guerra condotta con altri mezzi
-> il diplomatico tende ad assumere caratteristiche del soldato
2. La concezione mercantile: considera la diplomazia come ancella del commercio internazionale
-> è la connotazione eroica del soldato che deve fare i conti con le esigenze di una diplomazia commerciale

Non esiste una definizione universalmente accettata di diplomazia

-> è utile la distinzione fatta da BRIAN WHITE:

1. Diplomazia macro: processo globale istituzionalizzato che ha come obiettivo primario gestire e promuovere l'ordine nella politica mondiale, per prevenire che un conflitto si trasformi in guerra
2. Diplomazia micro: metodo o strumento usato dal singolo Stato nella sua politica estera per comunicare con gli altri attori

-> la diplomazia iniziò a trasformarsi in una funzione permanente a partire dal XV sec. Nell'Italia sett con la nascita delle Città-stato

-> a partire dal XV sec subentra la diplomazia tradizionale

-> la Pace di Vestfalia (1648) sancì la necessità di una diplomazia permanente

-> con il trattato di Vienna si ebbe la nascita della professione, i diplomatici furono classificati nelle seguenti 4 categorie:

1. Ambasciatore, legato, nunzio
2. Inviato straordinario o ministro plenipotenziario
3. Ministro residente
4. Incaricato d'affari

La diplomazia tradizionale differisce da quella arcaica per quanto riguarda 3 diversi aspetti:

1. Struttura -> si istituzionalizza la professione, si creano missioni residenti a carattere permanente
2. Processo -> bilateralismo delle relazioni, la segretezza dei negoziati e la regolamentazione del processo con la formazione di speciali regole e procedure
3. Agenda -> rifletteva ancora le preoccupazioni e le ambizioni del sovrano

-> la diplomazia sia almeno in parte responsabile della prima guerra mondiale, da qui la necessità di una nuova diplomazia: non più segreta, ma sottoposta al controllo pubblico

-> nasce la società delle nazioni

La macchina diplomatica del governo ha un triplice compito:

1. Informare
2. Rappresentare
3. Negoziare

E svolge le 5 funzioni che contribuiscono sia alla formulazione sia all'attuazione della politica estera:

1. Raccolta di informazioni e dati. } essenziali alla formulazione della politica estera. È parte lavoro dei
2. Consigli politici. } diplomatici raccogliere info da fonti ufficiali e informali e trasmetterle
} al proprio governo
3. Rappresentanza.] riguardano l'attuazione della politica estera. Gli organi abilitati a
4. Servizi consolari.] rappresentare lo Stato sulla scena int. sono: determinati organi
] centrali e i servizi esterni
5. Negoziazione.) cruciale per la soluzione di controversie int e per la gestione dei
) conflitti

Secondo la convenzione di Vienna del 61, i capi delle missioni diplomatiche sono classificati come segue:

- ambasciatore. } entrambi presentano le lettere credenziali presso il capo dello Stato ospitante,
- Ministro plenipotenziario. } necessarie per l'accreditamento
- Incaricato d'affari.] rimette le credenziali al ministro degli affari esteri, vuol dire che tra i due paesi le
] relazioni non hanno raggiunto un livello soddisfacente

Per svolgere i loro compiti, le missioni diplomatiche, godono di privilegi e immunità diplomatiche:

- ambasciate -> hanno il diritto di comunicare in cifra, di usare la valigetta diplomatica. In caso di abusi un agente diplomatico può essere dichiarato persona non grata e rimpatriato
- Consolati -> svolgono 2 funzioni principali:
 1. Azione di supporto e protezione per cittadini all'estero
 2. Supporto alle relazioni commerciali con il paese ospitante
-> particolarmente importante negli ultimi anni insieme all'accresciuto peso specifico della low politic

- DIPLOMAZIA DELLA GUERRA FREDDA

Nell'evoluzione della diplomazia di questo periodo, rilevante è anche il fenomeno della decolonizzazione tra la fine degli anni 50 e l'inizio degli anni 60 che ha portato alla nascita di nuovi stati

-> convenzione di Vienna sulle relazioni diplomatiche (1961)

La diplomazia della guerra fredda ha un unico focus:

- assoluta necessità di evitare un conflitto nucleare

I principali elementi sono 2:

1. Diplomazia nucleare: ha 2 aspetti

- la compellance o diplomazia coercitiva: si minaccia l'uso delle armi nucleari come strumento per persuadere uno Stato rivale a porre fine a un'azione indesiderata che ha già iniziato
- la deterrenza: si minaccia l'uso delle armi nucleari per dissuadere uno Stato rivale dall'intraprendere un'azione indesiderata

2. Diplomazia della crisi: indica il processo di comunicazione e i negoziati che si effettuano in tali circostanze

CRISI: è definita come un periodo breve ma intenso in cui, in misura crescente, si percepisce la possibilità dello scoppio di una guerra

- il problema del crisis manager è trovare il giusto equilibrio tra coercizione e accomodamento avendo il duplice obiettivo di prevalere sull'avversario e di evitare una guerra nucleare

L'inaspettata e pacifica fine della guerra fredda, con la caduta del muro di Berlino nel 1989 e l'implosione dell'Unione Sovietica, creò un generalizzato clima di ottimismo, che spinse alcuni studiosi liberali a parlare ottimisticamente della fine della storia e il presidente americano George W. Bush (padre) a proclamare un nuovo ordine mondiale

- DIPLOMAZIA MISTA

La diplomazia pura: è un importante strumento politico che di per se può essere sufficiente per raggiungere determinati obiettivi dello Stato

La diplomazia mista: è un canale di comunicazione attraverso cui si trasmette alla controparte l'uso ovvero la minaccia di altri mezzi

Di possono usare 3 strumenti:

1. Misure economiche
2. Forza militare
3. Sovversione -> prevede una varietà di tecniche:
 1. Propaganda
 2. Contro informazione
 3. Attività d'intelligence

-> l'efficacia della diplomazia mista dipende da vari fattori tra cui la natura del mix di tecniche utilizzate

- DIPLOMAZIA MANAGERIALE DELL'INTERDIPENDENZA

Con la nascita della società delle nazioni e poi delle Nazioni Unite, appare un nuovo tipo di diplomazia esercitata da funzionari snazionalizzati, al servizio della pace e degli interessi della comunità internazionale

La diplomazia multilaterale ha tra gli effetti quello di limitare la capacità del singolo attore di controllare i risultati. Questo è dovuto al nuovo contesto in cui i negoziati operano, contesto che si è trasformato dal crescente livello di interdipendenza o di interconnessione tra società e dagli effetti della rivoluzione tecnologica delle comunicazioni

Risultato -> la diplomazia multilaterale è diventata n processo manageriale che riflette

1. Gli alti livelli dell'interdipendenza tra le società e gli effetti della rivoluzione tecnologica
2. Il carattere sempre più tecnico dei dossier che richiede la partecipazione attiva degli esperti

NB: guerra fredda -> problema macro: la relazione est-ovest

Oggi -> gestione della diversità culturale

CAPITOLO 12

ECONOMIA POLITICA INTERNAZIONALE- IPE

International political economy (IPE)-> studia le relazioni tra la sfera politica e la sfera economica nell'arena mondiale (le relazioni tra stati e mercati)

SUSAN STRANGE

Sottolinea che l'IPE ha posto fine a una doppia netta separazione:

1. Tra la scienza della politica e l'economia
2. Tra politica interna e politica estera

Il dibattito teorico può essere schematizzato in 3 diversi approcci:

1. **Mercantilismo** -> problema centrale la relazione tra politica ed economia in relazione alla stabilità del SI
 - uno dei maggiori esponenti è l'economista tedesco List, che rappresentava gli interessi dei paesi late-comers nel processo di industrializzazione
 - Ha come assunto principale l'idea che l'economia di un paese debba essere subordinata agli interessi politici dello Stato, in primo luogo a quello della sua sicurezza
 - Gli obiettivi di ricchezza e di potere sono interconnessi: la ricchezza è uno strumento essenziale alla potenza; la potenza è necessaria per acquisire e mantenere la ricchezza->ne consegue il primato della politica sull'economia

-> a differenza del liberalismo, questo approccio accentua i guadagni relativi

Secondo la classificazione di Gilpin, il mercantilismo può essere:

1. Benigno -> se gli interessi nazionali sono difesi senza riscontri negativi su altri stati
2. Maligno -> se si intaccano gli altri stati

Assunti del mercantilismo	
1. Relazione tra economia e politica	Primato della politica
2. Attori principali	Gli stati
3. Natura delle relazioni economiche	Conflittuali somma zero
4. Obiettivi economici	La potenza dello Stato

2. **Liberalismo** -> privilegia il tema della globalizzazione economica

- i sostenitori di questo approccio sottolineano che, secondo la legge dei vantaggi comparati, il libero commercio int consente di massimizzare non solo il benessere mondiale, ma anche quello delle singole nazioni
 - Le relazioni economiche tra gli stati sono cooperative: la politica divide i popoli, mentre l'attività economica li unisce
 - Accento posto sui *guadagni assoluti*
- > il liberalismo economico sostiene che l'umanità si naturalmente incline alla cooperazione economica in quanto il progresso è raggiungibile solo attraverso scambi reciprocamente vantaggiosi
- > in questo senso, il mercato agisce da meccanismo che ottimizza la produzione
- > la competizione del mercato ha ricadute positive in termini economici in quanto stimola l'innovazione tecnologica e genera esternalità positive in termini politici, perchè favorisce la libertà politica, la democrazia e la pace

Assunti del liberalismo	
1. Relazioni tra economia e politica	Autonomia dell'economia
2. Attori principali	Individui e imprese

Assunti del liberalismo	
3. Natura delle relazioni economiche	Cooperativa, somma positiva
4. Obiettivi economici	Massimo benessere. Individuale e sociale

3. **NEOMARXISMO** -> affronta soprattutto tematiche connesse allo sviluppo e sottosviluppo
- importante esponente neomarxista nell'ambito dell'IPE è Wallerstein
 - Per quanto riguarda il sottosviluppo si sostiene quanto segue:
 1. Il sottosviluppo non è una fase della società tradizionale che tutti i paesi hanno sperimentato
 2. È il risultato dello sviluppo del capitalismo mondiale
 3. È causato da forze economiche esterne

Assunti del marxismo	
1. Relazione tra economia e politica	Primato dell'economia
2. Attori principali	Le classi
3. Natura delle relazioni economiche	Conflittuali, somma zero
4. Obiettivi economici	Interessi di classe

CAPITOLO 13

STUDI STRATEGICI E DI SICUREZZA

-> gli studi strategici si occupano del legame esistente tra guerra e politica, tra lo strumento militare e la politica estera: dell'impatto degli armamenti sulle relazioni tra gli stati

Uno dei problemi più controversi in questo ambito di ricerca è il rapporto tra studi strategici e studi sulla sicurezza.

- la tesi che appare dominante è che la strategia è parte degli studi sulla sicurezza

Esistono varie definizioni di strategia:

1. **CLAUSERWITZ** : identifica la strategia con la scienza della guerra
 - determinate le finalità politiche che si intendono perseguire (ZWECK)
 - La strategia definisce gli obiettivi di guerra (ZEIL)
 - Si applica la forza militare
- > la strategia agisce da raccordo tra politica e tattica

GUERRA ASSOLUTA: obiettivo è sconfiggere e costringere il nemico a sottomettersi
 -> tipo ideale: perchè la raison d'être è fornita dalla politica, che fissa gli obiettivi dei belligeranti limitandone l'azione
 § la guerra è la continuazione della politica

2. **BEAUFRE** : la strategia è l'uso di tutti i fattori di potenza di uno Stato per raggiungere gli obiettivi della politica
 - strategia e tattica sono strettamente legate "la strategia è la scienza della tattica"

3. **BASIL LIDDELL HART** : la strategia riguarda sia la preparazione sia l'impiego, effettivo e potenziale, della forza militare

4. **MAO ZEDONG** : la strategia studia le leggi d'insieme della guerra

- compito della tattica è quello di studiare le leggi della condotta di guerra che regolano una situazione bellica particolare
- Il successo strategico è dato dalla giusta valutazione della situazione d'insieme

JEAN

Il rapporto tra politici e militari è diviso da 2 concezioni contrapposte:

1. Quella caluswetziana -> secondo cui esiste un continuum tra pace e guerra
2. Quella della scuola militarista -> secondo cui in caso di guerra bisognerebbe sospendere la politica dando maggiore autonomia ai militari

In genere si identificano 3 livelli nel cosiddetto edificio strategico nella sua componente militare:

1. Strategico
 - la grande strategia o strategia globale: in cui si definiscono gli obiettivi politici che si intendono conseguire (ZWECK)
 - La strategia generale militare: in cui si determinano le priorità e la ripartizione delle risorse tra i vari teatri (ZEIL)
 - La strategia di teatro: in cui applicando la forza militare si precisano le manovre per conseguire lo ZEIL
2. Operativo: in cui si combinano manovre e combattimenti
3. Tattico: che è indirizzato essenzialmente al combattimento

-> inizialmente i 3 livelli erano ben separati, ma con lo sviluppo tecnologico delle informazioni e delle armi a lunga gittata, il livello operativo si è dilatato sia in alto che in basso

THOMAS SCHELLING

Teoria del realismo strategico -> ha esaminato il passaggio dalla forza militare da strumento per vincere le battaglie a strumento di influenza politica

Per questo fa una netta distinzione tra:

- Forza bruta: basata sull'applicazione immediata della forza
- Coercizione: basata sulla minaccia

MARY KALDOR

PARAMETRI DELLE GUERRE	XVII - XVIII sec	XIX sec	INIZIO XX sec	TARDO XX sec
Assetto politico	Stato assoluto	Stato-nazione	Coalizioni di stati, stati multinazionali, imperi	Blocchi
Obiettivi della guerra	Ragion di stato, conflitto dinastico, confini	Conflitto nazionale	Conflitto nazionale e ideologico	Conflitto ideologico
Tipo di esercito	Mercenario/ professionale	Professionale/ coscrizione	Eserciti di massa	Elitè scientifico-militare/eserciti professionali
Tecnica militare	Armi da fuoco, manovre difensive, assedi	Ferrovie e telegrafo, mobilitazione rapida	Massiccia potenza di fuoco, carri armati e aviazione	Armi nucleari
Economia di guerra	Regolarizzazione della tassazione e del prestito	Espansione dell'amministrazione e della burocrazia	Mobilitazione economica	Complesso militare-industriale

-> Nel dopo guerra fredda il fenomeno bellico non scompare, ma continua con connotazioni diverse

Le principali griglie proposte per spiegare le nuove guerre sono le 3 seguenti:

1. La minaccia proveniente dal sud del mondo
2. Lo scontro di civiltà
3. I conflitti identitari
 - sono determinati dalla percezione collettiva della minaccia d'essere spodestati non solo del territorio ma anche del diritto di vivere in quanto gruppo, quindi della loro identità di tipo religioso o etnico o nazionale

-> in questa fase post-bipolare si parla sempre di più di conflitto culturale, di scontro di civiltà

-> la guerra tra stati è rimpiazzata dal conflitto tra milizie rivali, tra fazioni e tra gruppi etnici: in breve, la guerra internazionale tende a diventare "civile" e spesso "privata"

-> Kaplan considera questo tipo di conflitti specifico dei failed nation-states che è un fenomeno apparso a seguito della guerra fredda

Il dilemma della sicurezza spiega perchè gli stati sono insicuri, ma non perchè scoppiano le guerre

- per questo le teorie possono essere organizzate nei 3 livelli d'analisi elaborati da Waltz:

1. Individuo : l'origine dei conflitti va ricercata sia nella natura dell'uomo sia in certi processi psicologici
2. Interno: le cause del conflitto sono legate agli stati e alle società, la situazione geografica, la natura dei regimi politici, etc...
3. Interstatale: si privilegiano motivazioni sistemiche, derivanti dai rapporti di potere tra i maggiori attori

TEORIA DI KENNETH ORGANSKI

TRANSIZIONE DEL POTERE: la guerra è causata da un particolare cambiamento che si verifica nella distribuzione del potere tra gli attori

-> la guerra scoppia perchè c'è una potenza in ascesa (rising power) che è revisionistica, cioè che è insoddisfatta dello status quo e vuole modificarlo a proprio vantaggio

-> la PACE è meglio perseverata da un'ineguale distribuzione delle forze: possibilmente da un egemone o da una struttura bipolare

In definitiva, non è possibile avere una teoria generale dei conflitti internazionali, per varie ragioni:

- i conflitti internazionali non hanno una causa unica e coinvolgono tutti e 3 i livelli di analisi
- I fattori determinanti possono variare da una fase all'altra, per cui è difficile elaborare una teoria passe-partout

Può essere utile una tipologia dei conflitti come quella che segue basata su 3 parametri fondamentali:

1. In base alla natura : conflitti interstatali classici, conflitti interstatali con tendenza a internazionalizzare, etc...
2. In funzione delle motivazioni : conflitti territoriali, conflitti non territoriali
3. Secondo l'ampiezza : conflitti generalizzati, conflitti regionali

LA STRATEGIA NELLA PRIMA FASE DEL BIPOLARISMO (1945 - 1962)

Esaminando le principali strategie adottate dopo la WW2, possiamo individuare 3 periodi:

1. 1945 - 1962 -> fine WW2 e si conclude con la crisi dei missili di Cuba

- in questo periodo gli USA usa la dottrina strategica detta compellance² o diplomazia coercitiva: si minaccia l'uso delle armi nucleari come strumenti di persuasione coercitiva

-> la compellance rende le armi nucleari potenti strumenti di influenza politica, usate non per combattere ma per costringere gli altri a fare ciò che altrimenti non farebbero

² la strategia di compellance fu elaborata dal segretario di stato John Foster Dulles ne 1953 come risposta massiccia con cui paventava l'uso di armi nucleari allo scopo di contenere il comunismo e l'espansionismo dell'Unione sovietica.

La risposta massiccia doveva essere di due tipi:

1. Strategia contro-forze : gli obiettivi erano militari
2. Strategia contro-risorse : gli obiettivi erano le città

NB: la compellance si serve di strategie di alto rischio come quella dell'orlo del burrone o del rischio calcolato, nota come **brinkmanship** (strategia usata durante una crisi per costringere l'avversario ad assumere un atteggiamento conciliatorio)

- l'essenza di questa strategia consiste nel manipolare i rischi comuni (escalation) per costringere l'altro a irritarsi, a cedere

Secondo HERMAN KAHN, l'escalation può essere di 3 tipi:

1. Orizzontale : basata sull'allargamento dell'area del conflitto
 2. Verticale : basata sull'introduzione di sistemi d'arma sempre più distruttivi e sull'aumento del livello di violenza dello scontro
 3. Composta : basata sull'apertura di nuove aree di crisi o di conflitto lontano dal teatro locale delle operazioni
- Con Nikita Khrushchev i sovietici prospettano la coesistenza pacifica, come versione socialista della distensione : una strategia alternativa non-militare per continuare la lotta comunista contro il capitalismo
 - Nello stesso tempo continua la corsa agli armamenti
 - La competizione strategica tra le 2 superpotenze ha una svolta: gli USA per la prima volta cominciano a considerare credibile la minaccia militare sovietica
- > come conseguenza, l'obiettivo delle armi nucleari muta radicalmente, spostandosi verso la prevenzione dell'attacco. Con l'erosione della superiorità nucleare degli USA, i policy-makers americani cominciano a mettere in discussione l'utilità di queste armi e da allora la loro strategia muda da compellance a deterrenza

2. 1962 - 1993 -> crisi di Cuba fino all'implosione dell'Unione Sovietica

In questo periodo con l'arma nucleare la deterrenza acquista una sua specificità

-> gli analisti di strategia hanno usato l'acronimo MAD (mutual assured destruction) per indicare questo equilibrio del terrore : si tratta di una situazione di parità delle 2 superpotenze

La deterrenza può essere:

1. Diretta : se mira a prevenire un attacco nucleare
2. Estesa: se ha com obiettivo prevenire un attacco contro il territorio di un terzo attore

Comunque sia sono necessarie, per entrambi i paesi, le 3 condizioni seguenti:

1. Capacità tecnica di dare un'immediata risposta devastante ad un eventuale attacco nucleare
-> capacità di secondo colpo
 2. Capacità amministrativa, vale a dire la capacità di Comunicazione, Comando, Controllo, Intelligence (C3I) necessaria per organizzare e realizzare il second strike
 3. La credibilità della minaccia, la convinzione che da entrambe le parti c'è effettiva volontà di rispondere ad un eventuale attacco nucleare
- nel 1972 fu firmata la convenzione ABM (anti ballistic missiles) che limita il numero delle zone protette da armi nucleari

3. 1993 - 2000s -> fine bipolarismo e crescita dell'America

Nel 1993 si apre il celebre programma SDI (strategic defense initiative) o Guerre Stellari

-> si tratta di proteggere gli USA con uno scudo spaziale, identificando e annientando ogni missile nemico venuto dall'alta atmosfera

-> per l'Unione sovietica, l'SDI è una pessima sorpresa : questo progetto mette in discussione il MAD

- invocando l'ABM del 1972 mobilita tutti gli argomenti a sua disposizione perchè gli USA abbandonino il programma

-1989 caduta muro di Berlino

-1991 implosione Unione Sovietica

-21 novembre 1990 -> carta di Parigi- si proclama il nuovo ordine europeo

Problema -> enormi depositi di armi e proliferazione di focolai di guerra alimentati dal traffico d'armi

NATO -> si rafforza

- mutamento principale riguarda la trasformazione in una struttura collaborativa in 2

blocchi:

1. USA -> capaci di interventi globali

2. EU -> capaci di interventi umanitari

Dopo il 1989 si dava per scontato il passaggio dalla bipolarità all'unipolarità

- secondo alcuni studiosi il sistema sarebbe stato unipolare ma senza un egemone
- Neorealisti : transazione verso un SI tendenzialmente multipolare

USA -> la Cina dopo la fine del bipolarismo era vista come una potenza revisionistica da contenere

Charles Kupchan -> l'EU occidentale come possibile challenger, ritenendo che la spaccatura tra le 2 sponde dell'Atlantico è destinata ad accentuarsi e che l'ascesa dell'EU accelererà la fine del momento unipolare americano

Questo momento parrebbe destinato a non promulgarsi a causa di 2 tendenze inarrestabili:

1. La diffusione del potere a favore dei potenziali sfidanti
2. Il declinante internazionalismo americano.
 - questa tendenza rischia di sfociare nell'isolazionismo, potrebbe essere pericoloso per la stabilità globale

Tutto cambia l'11 settembre 2001 -> G.W.Bush (figlio) the national security strategy of United States of America

- questo testo parte dall'assunto che gli USA si trovano di fronte a una minaccia senza precedenti

- Questa minaccia proviene da 3 elementi:

1. Failed-states
2. Radicalismo ideologico-religioso
3. Tecnologia WMD

= terroristi transnazionale sostenuto da stati canaglia, in particolare quelli facenti parte dell'asse del male

-> per fronteggiare queste nuove minacce, gli USA, non hanno altra scelta che intraprendere tutte le azioni che la sicurezza nazionale richiede, anche attacchi preventivi

-la dottrina della guerra preventiva da parte di Washington diventa preoccupante se abbinata al crescente unilateralismo -> ne consegue una sorta di militarizzazione della strategia politico-diplomatica americana

NB: lo spostamento del focus della strategia americana dal contenimento dei paesi potenzialmente challenger o semplicemente egemoni regionali al terrorismo è largamente condiviso anche da studiosi ed analisti di orientamento liberale

JOSEPH NYE

Sottolinea il paradosso del potere americano, che consiste nel fatto che la politica mondiale sta cambiando in modo da rendere impossibile per la più forte potenza del mondo dai tempi di Roma a oggi di raggiungere alcuni dei suoi obiettivi più importanti

-> critica con forza l'unilateralismo

CAPITOLO 14

LA GLOBALIZZAZIONE

Molti hanno rilevato nella comunità internazionale di oggi un passaggio epocale da un mondo dominato dagli stati a un mondo dominato dal mercato

-> passaggio, chiamato **globalizzazione economica**, è stato favorito da una serie di fattori:

- innovazione tecnologica
- Crollo delle economie pianificate
- Aumento dell'influenza del neoliberalismo

Il fenomeno della globalizzazione si presta ad essere interpretato da una serie molto diversa di prospettive disciplinari e ha ricadute politiche immediate e molto divise

GLOBALIZZAZIONE: defina come compressione spazio/temporale, interdipendenza accelerata, restringimento del mondo, riordinamento delle relazioni di potere interregionali

Definizione di **Scholte**: diffusione di connessioni trans-planetary tra persone

Definizione di **Held**: maggiore estensione, intensità, velocità e profondità dei modelli di interazione sociale

-> secondo Held, i processi di trasformazione globale attualmente in corso si riferiscono a un cambiamento nella scala dell'organizzazione sociale che lega comunità distanti ed espande la portata delle relazioni di potere tra le maggiori regioni e i maggiori continenti nel mondo

Problema -> la globalizzazione non è un processo uniforme, ma rimane un fenomeno fortemente divisivo e di conseguenza vigorosamente contestato

La prima distinzione che va fatta è quella di distinguere:

1. La questione empirica -> si identifica una posizione scettica che nega il fenomeno della globalizzazione come fenomeno distinto dalle precedenti relazioni internazionali
2. La questione normativa -> una posizione critica si confronta con una posizione favorevole

LIBERALI

Globalizzazione= cambiamento qualitativo e positivo

Gli studiosi di questa tendenza sottolineano 2 fenomeni che si sviluppano in questo contesto:

1. Lo stato nazione perde potere e influenza
 2. Le società multinazionali si trasformano in transnazionali
- sostengono che abbia inaugurato una nuova epoca in quanto presenta infrastrutture transnazionali quasi permanenti che permettono la maggiore interconnessione planetaria
-> queste creano reti di natura diversa che permettono di condurre azioni con ricadute globali

MERCANTILISTI

Globalizzazione = cambiamento quantitativo

Si tratterebbe di una mera forma di interdipendenza economica particolarmente intensificata
-> ritengono che la capacità dello stato aumenta e non diminuisce per quanto riguarda regolamentazione e sorveglianza
- le stesse corporations non perdono affatto la loro identità nazionale

NEOMARXISTI

Globalizzazione = è sia interdipendenza intensificata sia creazione di una economia globale in quanto ultimo stadio del capitalismo
- giudizio negativo

Gli stati nazione perdono potere sull'economia, e si formano in risposta 3 macro regioni:
(Triangolo economico mondiale)

1. America del Nord
2. Europa
3. Asia

-> vedo la globalizzazione come processo ineguale, gerarchico, in cui il potere economico è sempre più concentrato nei maggiori paesi industrializzati

	Questione empirica	Questione normativa
Realista/mercantilista	Cambiamento solo qualitativo	Gli stati forti la controllano, gli altri subiscono
Liberale	Trasformazione quantitativa	Offre opportunità di crescita di benessere per tutti
Marxista	Stadio ultimo del capitalismo	Imperialismo globale

La globalizzazione è interpretata da molti come strettamente legata alla modernità, perchè quanto più ci si distanzia dal proprio mondo di vita collettivo con i propri usi e tradizioni precostruiti per entrare nel nuovo mondo, tanto più si diventa moderni e globali

-> implica il superamento del nazionalismo metodologico

- gli individui sono liberati dalle catene della tradizione conservatrice, ma questo maggiore grado di libertà implica anche una profonda destabilizzazione a livello sia sociale sia individuale
- Le conseguenze delle azioni sono sempre più inintenzionali e imprevedibili e questo genera un tripla frustrazione:
 1. Insicurezza socio-politica
 2. Incertezza esistenziale
 3. Vulnerabilità psico-fisica

GILPING

Distingue 3 diverse posizioni fondamentali:

1. Globalisti -> favorevoli alla prospettiva del libero mercato
2. Populisti
3. Alternativi

-> propone una posizione intermedia

- nell'economia mondiale è in corso un processo dialettico in cui globalismo e regionalismo non sono contraddittori ma complementari
- Ne consegue la necessità impellente di allentare la tensione tra globalizzazione e regionalismo

GLOBALISTI

-> la globalizzazione e la graduale universalizzazione dei valori occidentali liberano le forze economiche a lungo represses che portano a massimizzare la ricchezza mondiale

Tutte le nazione convergeranno verso un nuovo ordine mondiale basato su:

- valori liberali
- Una diffusa prosperità globale
- La pace mondiale

POPULISTI

Sottolineano i seguenti effetti negativi della globalizzazione:

- crescente disuguaglianza economica con elevata disoccupazione nei paesi industrializzati
- Abbandono del welfare state in nome della competitività internazionale
- Distribuzione delle culture nazionali e dell'autonomia politica nazionale
- Immigrazione illegale e graduale trasformazione della terra in un pianeta di naufraghi
- Crescita della criminalità

-> negli USA i sostenitori di questa prospettiva, sono favorevoli al protezionismo, ai blocchi economici regionali, e invocano l'introduzione di limitazioni al libero scambio, all'immigrazione

ALTERNATIVI

-> Vedono la globalizzazione come la causa di tutti i mali economici, sociali e politici

Sostengono che la globalizzazione impone all'umanità una molteplicità di mali, fra cui:

- una brutale tirannia capitalista
- Lo sfruttamento imperialista

- Un degrado ambientale

-> mirano a un ordine più umano, socialmente meno diseguale ed ecologicamente sostenibile

In generale possiamo affermare che tutti i detrattori o scettici della globalizzazione sono contrari ad un mondo dominato dalla "mano invisibile", di cui temono le conseguenze. Alcuni negano che vi sia in atto una convergenza delle economie nazionali verso un'economia globale

- è innegabile che la globalizzazione è fortemente disomogenea e ben lontana dall'essere globale
- Non sono poche le minacce alla stabilità, considerata una conditio sine qua non perchè la globalizzazione si sviluppi

-> La maggiore minaccia è data dal **regionalismo** economico

Il regionalismo è ambivalente dal punto di vista semantico, in quanto può essere:

1. All'interno dello Stato -> può essere isto come una forma di nazionalismo etnico e come obiettivo politico di un movimento separatista o indipendentista
2. Tra gli Stati -> perchè si sviluppi sono necessari l'identità regionale o preferenze politiche o ideologiche

L'inizio del neoregionalismo può essere fissato nel 1986, quando l'atto Unico Europeo stimolò la nascita di altre iniziative regionali nel mondo

-> può essere visto come risposta a dilemma della sicurezza: ciascuna regione cerca di garantirsi i massimi vantaggi competitivi nei confronti delle altre regioni

Per il regionalismo, le principali scuole di RI hanno dato diverse interpretazioni

FUNZIONALISMO	NEOLIBERISMO	NEOREALISMO	NEOMARXISMO
L'accresciuta integrazione economica è dovuta a forze economiche naturali. - per far fronte alla crescita del commercio e degli investimenti è necessaria maggiore cooperazione	Importanza dei regimi internazionali nel ridurre i costi di transazione - assunto principale è che gli stati, essendo attori razionali egoisti, cooperano perchè unilateralmente non posso raggiungere i risultati desiderati a un costo accettabile	La crescita del regionalismo va vista nel quadro dei cambiamenti sistemici o come reazione a fattori o mutamenti esterni	La globalizzazione è un processo che accresce la disuguaglianza politica ed economica tra i popoli. I grandi gruppi regionali altro non sono che macroregioni in competizione tra di loro per l'accumulazione capitalistica create intorno agli stati economicamente più forti

CAPITOLO 15

LA POLITICA MONDIALE DEL TERZO MILLENNIO

Molti analisti di politica internazionale hanno affermato che dopo il devastante attacco terroristico dell'11 settembre 2001 il mondo non è più lo stesso.

-l'attacco avrebbe:

1. Rappresentato una minaccia globale
2. Avuto come reazione lo scatenarsi di una guerra di tipo nuovo -> una guerra globale, atemporale, aterritoriale e asimmetrica

Si tratta di un nemico identificato in una rete transnazionale che può colpire con finalità di annientamento obiettivi indifferentemente civili o militari, senza limiti nell'uso e nel tipo di armi che rappresenterebbe una minaccia globale

Facendo un'analisi sistemica, questa guerra potrebbe essere vista anche come una guerra costituente, nel senso che potrebbe servire per costruire un nuovo ordine internazionale o una nuova struttura dell'SI divenuta fluida con la caduta del muro di Berlino e la fine del bipolarismo.

- Il 1989 fu definito annus mirabilis
- > il presidente Bush (padre), dopo la caduta del muro proclamò la nascita del nuovo ordine mondiale, caratterizzato da un forte attore universale (ONU) e una potenza dominante (USA)
- sembrava che il NOM funzionasse, ma in realtà il mondo post-89 si è rivelato sempre più complesso

FRANCIS FUKUYAMA -> THE END OF HISTORY

(Visione hegeliana)

Ha visto nella vittoria della democrazia liberale sul comunismo la fine della storia

2 le principali implicazioni:

1. Di natura geoculturale -> la fine della storia comporta l'affermarsi dei valori della civiltà occidentale, e soprattutto dell'americano way of life, canonizzato come l'unico sistema di valori coerente che avrebbe eliminato ogni altra opzione per la futura evoluzione dell'umanità
2. Di natura geopolitica -> la frattura tra gli stati democratici e gli stati non-democratici

- per Hegel la fine della storia si sarebbe avuta quando l'uomo avrebbe raggiunto un tipo di civiltà tale da poter soddisfare i bisogni fondamentali della natura umana, che sono 2:

1. Il desiderio di beni materiali
 2. Il desiderio del riconoscimento del proprio valore (THYMOS)
- Hegel considerava lo stato costituzionale il punto di arrivo di questa evoluzione e Napoleone l'alfiere in quanto propagatore dei nuovi grandi valori, che erano i valori della nascente borghesia

Per FUKUYAMA, la combinazione del capitalismo e di democrazia si è rivelata superiore a ogni alternativa politico-economica in relazione al soddisfacimento di entrambi i suddetti bisogni fondamentali.

- sostiene che solo la democrazia liberale può soddisfare il bisogno umano fondamentale di riconoscimento, eguaglianza e libertà politica
- Ricorre al concetto di THYMOS

THYMOS si distingue in:

1. Megalotimia : desiderio di gloria
2. Isotimia : richiesta di riconoscimento in forma di eguaglianza

-> la grandezza della democrazia liberale sta nel fatto che è in grado di riconoscere queste passioni timistiche : invece che superiorità e dominio, la società provvede all'eguaglianza politica

- per Fukuyama, questo impulso di thymos applicato agli stati costituisce la causa principale delle guerre , ma ritiene che la omogenizzazione dei valori tra le grandi potenze avrebbe contribuito a ridurre le minacce di guerra
- Nonostante la vittoria della democrazia liberale a livello normativo, Fukuyama è preoccupato che la subordinazione della megalotimia alla isotimia possa portare sì all'eguaglianza ma a spese del perseguimento dell'eccellenza

NB: noi non possiamo sussistere basandoci unicamente su diritti e guadi e sul confronto materiale, altrimenti si diventa quello che Fukuyama chiama l'ultimo uomo

- senza modi per esprimere megalotimia, anche la democrazia liberale può morire

CRITICA: Charles Kupchan -> il modo tracciato da Fukuyama ha una grossa falla, viene sottovalutata l'importanza del nazionalismo, che di per se è fonte persistente di rivalità tra gli stati-nazione a cui esso dà vita

RISPOSTA: per Fukuyama, il nazionalismo contemporaneo perderà mordente e importanza politica

- il mondo post-storico continuerà a essere diviso in stati-nazione, ma "i suoi nazionalismi si sarebbero riappacificati con il liberalismo"
- Le minaccia da cui bisogna stare in guardia sono quelle provenienti dagli stati ancora involuppati nella storia

-> propone come obiettivo prioritario della grande strategia degli USA quello di completare il processo di fine della storia

La prospettiva ottimistica di Fukuyama era largamente condivisa da sostenitori di altre teorie accademiche d'ispirazione liberale.

- Tale ottimismo si basava su 3 argomentazioni:

1. La tesi della pace democratica di Doyle
2. Il ruolo integrativo delle istituzioni multilaterali
3. Gli effetti positivi che sono prodotti dalla globalizzazione economica sulla questione della sicurezza

-> il collasso di una delle 2 ideologie e la fine della gestione bipolare hanno finito con il liberare regionalismi e particolarismi locali, nazionali, religiosi, etnici

- infatti dopo appena un biennio di euforia si è precipitati in un mondo più caotico e più insidioso di prima
- Lo stesso Fukuyama non è più tanto ottimista sul futuro dell'occidente
- Sostiene che per l'Occidente la sfida nei tempi lunghi non provenga dagli islamisti fanatici, ma il problema è se l'occidente sia realmente un concetto coerente, e se gli USA e la loro politica estera possano diventare le issues centrali nella politica internazionale

NB: il problema riguarda la nazione stessa di Occidente

-> in guerra fredda era un concetto di natura politica

-> oggi sta diventando un concetto di civilization con cui si tende ad indicare un insieme di paesi che condividono la stessa civiltà

- il problema sta nel fatto che, all'interno della stessa civiltà occidentale nell'ultimo decennio è cresciuto un dissenso politico-morale che riguarda i valori fondamentali della pace e della guerra, l'uso e stessa liceità della forza militare, è stato amplificato dalla guerra preventiva contro l'Iraq

IMMANUEL WALLERSTEIN -> AFTER LIBERALISM

Il moderno sistema mondo potrebbe essere entrato in una crisi terminale

Per quanto riguarda l'evoluzione del sistema mondo da 2 possibili soluzioni alla crisi attuale:

1. Che il sistema-mondo continui a funzionare più o meno come ha funzionato per i passati 5 sec
 2. Consiste in una effettiva crisi del sistema, una biforcazione, quindi un periodo di caos sistemico dall'esito incerto
- per Wallerstein il 1989 avrebbe segnato la crisi del socialismo, ma anche la crisi del liberalismo in quanto base geoculturale del sistema-mondo

TESI: i fattori economici, politici e militari che hanno contribuito all'affermarsi dell'egemonia degli USA sono gli stessi che ne provocheranno l'inesorabile declino

TEORIA DEL DECLINISMO:

Charmers Johnson: sostiene la tesi del contraccolpo

- gli USA si starebbero avviando al declino non solo perchè anche dopo la fine della guerra fredda stanno continuando ad allargare pericolosamente la loro sfera di influenza, ma anche a causa dei tanti contraccolpi determinati dai precedenti interventi insensati fatti un po' ovunque in tutto il mondo

-> poichè l'imperialismo mascherato si sta caricando di costi sempre maggiori, agli USA non resta che adottare una strategia del disimpegno

Noam Chomsky: il SI dopo il 1989 non è mutato nella sua essenza, rimane ancora diviso tra gli stati ricchi e potenti e gli stati del Terzo Mondo, che continuano a trovare in una situazione di pesante dipendenza

-> gli USA rappresentano un impero in continua espansione il cui obiettivo principale è diventato quello di rendere il mondo più sicuro per le multinazionali

Robert Cox : le vecchie strutture del potere sono rimaste invariate anche dopo la fine del socialismo reale, il vero cambiamento era avvenuto prima del 1989 sotto la regia di un élite transnazionale

- il SI è diventato più insicuro

-> creazione di un nuovo multilateralismo dal basso è la soluzione

SAMUEL HUNTINGTON -> LO SCONTRO DELLE CIVILTÀ'

Si pose come scopo quello di offrire una griglia analitica che permetta di spiegare i conflitti della fine del XX sec e di quelli futuri, partendo dall'ipotesi principale che nell'era non ideologica il nuovo fattore di conflitto è da ricercarsi nell'appartenenza a una civiltà

ASSUNTI	
1.	<p>Il SI post-bipolare è caratterizzato da eterogeneità culturale. Il mondo gli appare diviso in 8 grandi civiltà: occidentale, ortodossa, latino-americana, induista, sonica, giapponese, islamica e africana Alcune di queste sono centrate intorno a uno stato-guida:</p> <ol style="list-style-type: none">1. Occidentale = USA2. Ortodossa =Russia3. Si i a =Cina4. Giappone <p>-mancano di stato guida le civiltà islamica, africana e latino-americana e ciò è motivo di instabilità per il SI</p>
2.	<p>Introduce il concetto di civiltà come variabile interveniente tra l'anarchia internazionale e il comportamento degli stati</p> <ul style="list-style-type: none">- la politica mondiale sarà dominata dallo scontro tra civilizations: saranno le linee di faglia tra queste le linee di battaglia del futuro- Il nuovo fattore di conflitto è visto nell'appartenenza a una civiltà- Le fratture geoculturali diventano fratture geopolitiche
3.	<p>Il mondo delle civiltà è un mondo altamente conflittuale, che porterebbe allo scontro di civiltà, soprattutto dove si troveranno ad interagire l'arroganza occidentale, l'intolleranza islamica e l'intraprendenza sinica</p> <p>2 sono i principali modelli di scontro:</p> <ol style="list-style-type: none">1. A livello regionale -> all'interno dello stesso stato, perchè un paese che è diviso ha difficoltà a preservare la propria unità<ul style="list-style-type: none">- conflitti musulmani e non-musulmani2. A livello globale -> sono i conflitti tra gli stati-guida delle singole civiltà<ul style="list-style-type: none">- conflitto tra Islam e Occidente

- Huntington vede nella globalizzazione fattori di contrapposizione e non di unione tra le civiltà: più il mondo diventa globale, più si ricorre al locale
 - Lo sviluppo delineato è caratterizzato da diffusi processi di indigenizzazione delle culture
 - La manifestazione più rilevante di questo processo è la riviviscenza della religione: la rivincita di Dio
- > questa rinascita religiosa è un rifiuto dell'occidente

Nella parte normativa della sua teoria, Huntington individua alcune regole che dovrebbero servire ad evitare scontri di civiltà

- l'intrinseca conflittualità può essere controllata se gli stati rispettano le seguenti regole:
1. Regola dell'astensione: gli stati-guida si devono astenere dall'intervenire in conflitti interni ad altre civiltà
 2. Regola della mediazione congiunta: gli stati-guida devono mediare in caso di controversie che potrebbero trasformarsi in scontri tra civiltà
 3. Regola delle comunanze: tutte le civiltà dovrebbero adoperarsi per identificare un insieme di valori condivisi(bili)

Riconoscendo la natura pluridimensionale del mondo delle civiltà, l'occidente dovrà però consolidare la propria specifica e peculiare identità.

Può farlo in 3 modi:

1. Rinsaldando i legami al suo interno e con civiltà amiche e stringendo rapporti più stretti con Russia e Giappone

2. Facendo ogni sforzo per meglio comprendere le altre culture puntando sulla reciproca tolleranza
3. Respingendo al suo interno i canti di sirena disgregatori dei paladini del pluralismo culturale

NB: il multiculturalismo è una strategia che, mirando a un'eguaglianza sostanziale e soggettiva, porta alla frantumazione del principio dell'eguaglianza formale e oggettiva propria del progetto illuministico su cui si basano gli ordinamenti giuridici liberali e la modernità

Nel nuovo saggio *Who are We?*, Huntington, è più interessato al destino delle identità culturali all'interno della società americana

- il livello viene abbassato dallo scontro tra civiltà a scontro tra culture

La responsabilità della presunta decomposizione dell'anglo-protestantesimo sarebbero 2 gruppi:

1. Le élite liberali e cosmocratiche, costituite da politici che contribuiscono a corrodere l'identità nazionale
2. I Latinos, Messico-americani che vorrebbero creare nel sud del paese, un Quebec degli Stati Uniti, ispanofono e cattolico

-> nel 1999, Huntington, opera una riconciliazione tra le 2 tesi sostenendo che il mondo nato dalle ceneri del bipolarismo è uni-multipolare: unipolare dal punto di vista militare, multipolare dal punto di vista culturale ed economico

JOHN MEARSHEIMER

La sua tesi è che con la fine del bipolarismo e con la prevedibile evoluzione verso un multipolarità squilibrata, sarebbero riemerse le antiche rivalità tra gli Stati europei

Per quanto riguarda l'Asia orientale configura 2 possibili traiettorie:

1. Se la Cina non diventa dominante potenziale, gli USA ritirano le loro truppe dalla regione, così il Giappone diventa potenza formidabile, ma il sistema rimarrà multipolare ed equilibrato
2. Se la Cina diventa potenza dominante, la multipolarità della regione diventerà squilibrata e gli USA continueranno a mantenerne le proprie basi militari per contenere Pechino

NB: nell'impossibilità di prolungare il bipolarismo, nel nuovo disordine multipolare la migliore garanzia sarebbe data dalla proliferazione controllata delle armi nucleari che, contribuirebbero a stabilizzare il multipolarismo.

ROBERT KAPLAN -> THE COMING ANARCHY

Nel post-89 le vecchie strutture e le certezze tradizionaliste sono rapidamente dissolte producendo una profonda divisione tra:

1. Regioni agonizzanti -> in cui l'esistenza è diventata invivibile
2. Occidente -> dove gli abitanti sono "ben pasciuti e viziati dalla tecnologia"

- si profila una imminente anarchia caratterizzata dalla criminalità dilagante, dalla devastazione ambientale, dal risentimento se non dalla collera del Terzo Mondo

L'Asia orientale da almeno 3 decenni è la locomotiva dell'economia mondiale

- oggi è al vertice del triangolo economico mondiale, che è rappresentato dall'Asia dinamica, costituita dalle 3 grandi potenze asiatiche - Giappone, Cina e India

- 1978 Deng Xiaoping -> piano di riforme e di apertura al mondo esterno, adottando la strategia di sviluppo basata sulle esportazioni

-> la transizione a un capitalismo socialista è gestita dal PCC

-> il take-off dell'economia cinese è verticale

La Cina è un gigante commerciale: ha in intensa interdipendenza con gli USA

- tra i 2 paesi si è creato un chain-gang, una coppia di forzati che sono privi di autonomia e perciò costretti a cooperare

Proprio la velocità della crescita sta producendo gravi squilibri e contraddizioni interne:

1. Eccesso di investimenti con conseguente sovrapproduzione, prevalentemente destinata all'estero

2. Bulimia di prodotti energetici
3. Deficit democratico
4. Disastrose conseguenze sul piano sociale, con crescenti fratture e disuguaglianze socio-economiche tra regioni, città e campagne, e nelle città
5. Degrado igienico-sanitario
6. Degrado ambientale

- comunque sia, gli analisti concordano nel ritenere che la crescita della Cina non può più essere considerata come un affare interno cinese perchè continuerà ad incidere fortemente su fattori essenziali dell'economia globale
- I neorealisti, considerano la RPC una potenza revisionistica e quindi challenger nei confronti dell'iperpotenza
- In realtà la Cina appare:
 1. Geopoliticamente una potenza tranquilla, sicura delle sue frontiere
 2. Geoeconomicamente una potenza in rapida ascesa, pienamente soddisfatta
 3. Geoculturalmente una potenza sempre più sicura di se, che guadagna punti anche in termini di soft-power soprattutto nei paesi emergenti e in via di sviluppo

Uno dei temi più dibattuti nell'agenda della politica nazionale e internazionale concerne le ripercussioni sociali e il controllo politico di tutti quei fenomeni cui ci si riferisce abitualmente con il termine globalizzazione

- sulla base del riconoscimento di questa tensione politico-instituzionale, sono stati elaborati e pubblicati dei progetti alternativi di politica globale
- Comune denominatore risiede nel tentativo di andare al di là della centralità dello stato sovrano, verso forme di partecipazione politica che consentono a nuovi soggetti di entrare nella politica transnazionale
- Questi nuovi attori quasi globali s'iscrivono nella più estesa categoria degli attori non statuali

Ognuno di questi attori plasma il suo progetto politico selezionando e scegliendo più elementi da diversi modelli, tale scelta è soggetta a variazioni nel corso del tempo

	NEOLIBERALISMO	COSMOPOLITISMO	ALTERGLOBALISMO	DIALOGO TRA CIVILTÀ'
MODELLO IDEALE	Primato del legame economico	Primato del legame politico	Primato del legame sociale	Primato del legame culturale e religioso
ATTORI	Privati	Soggetti individuali	Organizzazione di base	Civiltà e élite culturali
POTERE POLITICO	Imprenditori riuniti in élite	Cittadini	Rete di gruppi locali	Leader religiosi, intellettuali e politici
ISTITUZIONI PUBBLICHE	Strumenti universali	Meccanismi istituzionali globali e multilivello	La politica si concentra sul livello micro	Le religioni e i meccanismi macro-regionali